

Enrica Boldrini, Francesca Grassi, Juan Antonio Quirós Castillo  
***Un contributo allo studio dell'introduzione di nuove tecniche ceramiche  
nella Toscana nel medioevo:  
la ceramica foggata a matrice***

[A stampa in "Archeologia Medievale. Cultura Materiale, Insediamenti, Territorio", 26 (1999), pp. 267-282  
© degli autori – Distribuito in formato digitale da "Reti medievali", [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

Enrica Boldrini – Francesca Grassi – Juan A. Quirós Castillo<sup>1</sup>

*Un contributo allo studio dell'introduzione di nuove tecniche ceramiche nella Toscana del medioevo: la ceramica foggjata a matrice*

## 1. PREMESSA

Lo sviluppo dell'archeologia della produzione di età medievale ha messo in luce negli ultimi anni l'esistenza di una serie di processi di trasformazione dei cicli produttivi preindustriali che hanno avuto una notevole importanza nell'organizzazione dell'artigianato, e che hanno permesso di leggere in termini di storia sociale ed economica queste innovazioni. Così, l'introduzione dell'energia idraulica nella lavorazione dei metalli nel contesto del riordinamento delle forme di sfruttamento delle risorse minerarie (CORTESE 1997), o i cambiamenti nell'organizzazione dei cantieri e la produzione architettonica a seguito dell'introduzione delle tecniche squadrate (QUIRÓS CASTILLO 1998) o la diffusione dei materiali costruttivi prodotti in serie quali i laterizi (QUIRÓS CASTILLO c.s.), sono alcuni percorsi tematici significativi.

Nel campo della ceramica, una consolidata tradizione di studi ha rilevato l'importanza che ebbe, tra la fine del XII e la prima metà del XIII secolo, l'introduzione di nuovi rivestimenti (BERTI 1995; BERTI-GELICHI 1995; BERTI-GELICHI-MANNONI 1997). In seguito ad una fase caratterizzata dall'arrivo di importanti quantitativi di ceramica rivestita importata dall'area islamica e bizantina – soprattutto nelle aree litoranee – che crearono l'ambiente favorevole alle innovazioni, l'arrivo di nuove maestranze a partire da questo periodo provocò dei cambiamenti in tutto il ciclo produttivo e sull'organizzazione artigianale della produzione.

Evidentemente l'importanza in termini economici e sociali della produzione ceramica è molto minore se confrontata con l'architettura o lo sfruttamento dei minerali, e quindi il suo studio può finire per diventare uno sforzo poco redditizio se i nostri scopi sono quelli di conoscere la struttura economica e il funzionamento reale della società medievale. Tuttavia, la circolazione ceramica e la sua produzione riflettono processi storici ampi, specialmente di natura commerciale, anche se non soltanto questi.

L'obiettivo di questo lavoro è quello di realizzare un bilancio critico della produzione della ceramica da conserva foggjata a matrice nel periodo bassomedievale in Toscana alla luce dei processi d'introduzione di tecnologie mediterranee nei cicli produttivi locali e nell'organizzazione della produzione ceramica in questo periodo.

Le problematiche che verranno affrontate in questa sede sono principalmente quattro: la definizione di questa classe ceramica, i centri produttori, l'area di diffusione e una prima cronotipologia morfologica basata sui rinvenimenti editi.

## 2. DEFINIZIONE DI UNA CLASSE DI PRODUZIONE

L'individuazione, agli inizi degli anni '70, nella pieve di San Pietro di Figline di Prato (Fig. 1), di una produzione medievale di grandi contenitori tipo catini foggjati entro stampo, sollevò il problema della ripresa di una tecnica decorativa che si pensava scomparsa dal mondo classico (MAETZKE 1973, p. 99). Rinvenuta in seguito anche in altri contesti, sempre nei dintorni di Prato e Firenze, fu denominata dal sito eponimo come «figlinese» (BUERGER 1975, p. 205; FRANCOVICH-VANNINI 1976, pp. 102-103). In occasione degli scavi di San Lorenzo a Vaiano fu possibile realizzare le prime analisi archeometriche, che hanno mostrato come le zone d'approvvigionamento, per la realizzazione di questi catini, fossero probabilmente locali (MANGANELLI DEL FAVANNUCCI 1976, pp. 162-163).

Il rinvenimento negli anni successivi di nuovi contesti bassomedievali con materiali che utilizzano la stessa procedura, nonché l'individuazione di un'altra fabbrica a Impruneta (1981) e un'altra forse a Pistoia, permise di delineare alla metà degli anni '80 una situazione che sottolineava la specificità della produzione, incentrata sul mediovaldarno (fra Pistoia e Firenze), molto specializzata nel repertorio formale (catini), e datata fra la seconda metà del Trecento e la prima metà del Quattrocento (VANNINI 1990, p. 55).

Tuttavia, il ritrovamento negli ultimi anni in altri settori della Toscana, e addirittura in contesti extra-regionali di nuove fabbriche e di numerosi esemplari che utilizzano la stessa tecnica di foggjatura, permette di rivedere il problema in un'altra prospettiva.

Nell'ambito pisano-lucchese sono state individuati in tempi recenti nuovi esemplari (Pisa, Ripafratta, Lucca), che ripropongono il problema della diffusione e della caratterizzazione di questa produzione. Le distinzioni rispetto ai prodotti «figlinesi» sono state operate basandosi su aspetti morfologici (morfologia dell'orlo) e decorativi (repertori geometrici), proponendo l'esistenza di fabbriche locali; questa affermazione peraltro non è sostenuta da analisi archeometriche (RENZI RIZZO 1989, pp. 432-433). Studi ancora più recenti (ALBERTI 1993, pp. 525-534) insistono sui paralleli con le produzioni «figlinesi», pur rimarcandone le differenze. Inoltre le cronologie messe in luce negli scavi di ambito pisano sembrano raggiungere il periodo postmedievale.

Gli stessi problemi (possibile individuazione di produzioni locali e proposta di cronologie più basse) si individuano per rinvenimenti sia nel settore meridionale della regione, sia nell'alta valle dell'Arno, sia anche in contesti extra-toscani.

Si arriva dunque ad una situazione nella quale «ceramica figlinese» designa secondo i casi una classe prodotta a Figline o una ceramica medievale foggjata a matrice.

Poiché la situazione attuale della ricerca permette di conoscere l'esistenza di numerosi centri produttivi per questo vasellame realizzato a matrice, non sembra opportuno utilizzare una denominazione che rimanda necessariamente ad un'unica località; sarebbe preferibile denominare la classe secondo un criterio tecnologico e definirla come foggjata a stampo, specificando di volta in volta se di produzione pisana, pistoiese o figlinese. Da questo punto di vista i contenitori «figlinesi», intesi sia come quelli prodotti a Figline, sia in senso lato come quelli prodotti nel Medio Valdarno, andranno considerati come una parte di questa classe di produzione.

### 3. I CENTRI PRODUTTORI DI CERAMICA A STAMPO

#### 3.1 GLI INDICATORI DIRETTI E INDIRETTI PER L'IDENTIFICAZIONE DEI CENTRI PRODUTTORI

Gli indicatori diretti della produzione della ceramica foggiate a stampo (i resti di matrice e, solo in certi casi, gli scarti) sono rari: possiamo contare quindi solo su indicatori indiretti della produzione (i reperti stessi) e su valutazioni effettuate sui tipi di terre impiegate (Fig. 2).

Scarti di produzione finora sono noti soltanto a Montelupo Fiorentino (MILANESE 1991, p. 337), Fara Sabina e Pistoia; ma l'assenza di una descrizione puntuale dei reperti rinvenuti non permette di affermare con sicurezza l'esistenza di una produzione locale, poiché potrebbe trattarsi di un prodotto di seconda scelta.

L'indicatore più sicuro della produzione di questa classe ceramica è il rinvenimento di frammenti di matrici. Finora sono state rinvenute sempre in giacitura secondaria, e ciò non ha permesso di individuarne le fabbriche di provenienza. Negli ultimi anni è aumentato notevolmente il numero di stampi rinvenuti, di cui conosciamo quelli di Figline di Prato (Fig. 3) (MAETZKE 1973, pp. 99-114), Impruneta (FORNACIARI-GELICHI-PARENTI 1981, p. 465), Fara Sabina (BRANCIANI 1995, pp. 188-189), San Casciano in val di Pesa (MARINI 1999, pp. 109, n. 24), Montelupo Fiorentino (BERTI 1997, p. 103, fig. 27) e del castello di Montecatini Valdinievole<sup>2</sup> (Fig. 4). Inoltre, altre produzioni si possono ipotizzare in base alla presenza di impasti compatibili con le situazioni locali e discordanti con quelle mediovaldarnesi: questo è il caso dei rinvenimenti del pozzo della Contrada della Civetta a Siena<sup>3</sup>, di Pistoia (VANNINI 1987, pp. 110; 557-564; 813), di San Giovanni Valdarno<sup>4</sup> e di Pisa.

Nel caso pisano la situazione è complessa. Sono diversi i contesti in cui sono state rinvenute ceramiche foggiate a stampo, che documentano la coesistenza di fabbriche diverse. Negli scavi degli Arsenali Repubblicani<sup>5</sup> sono stati individuati due impasti; uno riconducibile all'area del mediovaldarno (78%) e un altro che può essere attribuito a una produzione locale (12%). Nello scavo di Piazza Dante sono state rinvenute produzioni realizzate con argille provenienti dalla pianura terminale dell'Arno (ALBERTI 1993, p. 527, n. 1), e altrettanto si può dire per gli esemplari del castello di Ripafratta, dove si è ipotizzata la presenza di una produzione autonoma dai centri mediovaldarnesi, basandosi però sul solo repertorio morfologico e decorativo (RENZI RIZZO 1993, p. 432). Alcuni esemplari rinvenuti nella vicina città di Lucca presentano uguali problemi di attribuzione (ABELA-GUIDI 1991). Tutti questi indicatori, ai quali manca ancora un'analisi petrografica, suggeriscono una convivenza dei prodotti provenienti dall'area mediovaldarnese (i c.d. "figlinesi") con quelli locali, che peraltro, stando ai dati stratigrafici forniti dagli scavi di Piazza Dante e Ripafratta, sono presenti ancora nel corso del rinascimento.

Altri casi restano ancora da verificare e chiarire tramite il rilevamento delle caratteristiche formali, decorative e soprattutto delle terre utilizzate, come ad esempio i catini rinvenuti a Firenze (AA.VV. 1988, p. 35) o Scandicci (VANNINI 1995, pp. 108-109), o quelli di Vellano (Pescia), foggiate con terre gabbriche, presenti anche sulla matrice ritrovata a Montecatini.

In sintesi, da questa prima indagine emerge come si possa ipotizzare la presenza di un certo numero di centri produttori ubicati nei principali centri urbani (Siena, Pisa, Pistoia, Firenze), affiancati da centri rurali con tradizione produttiva ceramica (Figline di Prato, Impruneta, Montelupo, San Giovanni Valdarno). Da quanto rilevato finora, e tenendo presente i problemi cronologici evidenziati dai contesti analizzati, si può pensare che le prime fabbriche siano da situarsi proprio intorno all'area pratese e pistoiese, in coincidenza con l'espansione della "figlinese"<sup>6</sup>, mentre i centri "periferici", quali quelli pisani, senesi o laziali, sembrano avere cronologie più tarde, o almeno avere una durata più lunga.

#### 3.2 PRIMI DATI ARCHEOMETRICI

Si è ritenuto opportuno in questa sede presentare i risultati preliminari delle analisi eseguite su una campionatura di impasti, prelevati su alcuni reperti di varia provenienza. Fino a questo momento la campionatura è molto parziale, ma il primo lavoro svolto offre già una serie di risultati interessanti.

I reperti da cui sono stati prelevati i campioni, analizzati solo macroscopicamente con il microscopio binoculare ad ingrandimento 2x e 4x, sono i seguenti:

- a) 4 frammenti provenienti dalla cripta del Duomo di Prato e recuperati durante una ripulitura del 1981 (VANNINI 1985, p. 433, n. 471);
- b) 4 frammenti provenienti da contesti di scavo nel comune di San Giovanni Valdarno (BOLDRINI-DE LUCA 1988);
- c) 1 frammento proveniente dal castello di Lignana, sulla montagna pistoiese (QUIRÓS CASTILLO 1999);
- d) 2 frammenti provenienti dal pozzo di butto della Civetta, situato nel Castellare degli Ugurgieri a Siena (LUNA 1996-1997).

Inoltre, sempre per Siena, essendo in corso una tesi di laurea sui materiali del Pozzo della Civetta, è stato possibile eseguire anche le sezioni sottili dei due frammenti descritti macroscopicamente.

Se il materiale preso in esame non è molto ampio, possiamo però dire che rappresenta, per ogni sito preso in esame, una campionatura completa degli impasti con i quali la ceramica foggiate a stampo si associa.

a) Per i frammenti della cripta di Prato si osserva una omogeneità di impasti. La figlinese si associa sempre ad una sola matrice, che potremmo definire tipica, costituita da abbondanti inclusi di plagioclasti e pirosseni lamellari, di colore rosso bruno, di granulometria media con un rapporto tra materiale argilloso e inclusi di circa 1:2.

Si tratta di un impasto gabbriico il cui materiale proviene dai gabbri alterati del Poggio Ferrato e nell'analisi petrografica conclusiva dello scavo di Palazzo Pretorio fu messo in evidenza (MANGANELLI DEL FA-VANNUCCI 1978, pp. 321-322) come, pur utilizzando stesse cave di approvvigionamento per il materiale gabbriico, si potesse parlare, per Prato, di fornaci distinte da quelle di Figline.

Infatti nei campioni di Prato il materiale gabbriico sarebbe stato macinato e utilizzato completamente, a differenza di quello di Figline in cui l'argilla sarebbe stata depurata dai frammenti più grossi. Gli autori dello studio attribuirono queste differenze a tecniche diverse: le fornaci di Figline sarebbero state più artigianali, quelle di Prato più industriali (MANGANELLI DEL FA-VANNUCCI 1978, pp. 321-322).

È da notare che lo stesso impasto gabbriico, ma attribuito a Figline, si riscontra nelle figlinesi dello scavo di Vaiano (MANGANELLI DEL FA-VANNUCCI 1976, pp. 161-164) e in quelle di Pistoia (MANGANELLI DEL FA-VANNUCCI 1985, pp. 542-543) con la differenza che mentre a Vaiano è presente questo solo tipo di impasto attribuito proprio alle fornaci di Figline, a Pistoia si evidenziò un impasto di provenienza figlinese ed uno di produzione locale.

Per quanto riguarda le condizioni di cottura e la tecnologia produttiva, un sommario esame delle colorazioni dei nostri campioni evidenzia cottura ossidante con buon controllo del ciclo di cottura; solo in alcuni casi il colore delle sezioni presenta la parte centrale scura, dovuta o ad elementi organici rimasti nell'impasto, o ad alcune fasi di cottura condotte in ambiente riducente di cui l'impasto ha assorbito il fumo.

b) Per il sito di Lignana, castello nel pesciatino distrutto nell'anno 1364 (QUIRÓS CASTILLO 1999, pp. 91-106), la ceramica a matrice si presenta con un unico impasto, abbastanza depurato con granulometria fine ed un rapporto 1:1 tra matrice argillosa e inclusi (Fig. 5).

Gli inclusi riconoscibili sono alcuni frammenti di rocce arenarie e poca calcite. Si tratta di un impasto completamente diverso da quello costituito da materiale gabbriico, poiché la materia prima è di origine sedimentaria. Non si è potuto identificare la sua provenienza, anche se è da escludere completamente la sua realizzazione nelle fabbriche di Figline di Prato.

c) Per quanto riguarda **San Giovanni Valdarno** occorre fare una premessa sul materiale ceramico esaminato. Dall'analisi di materiale in parte inedito proveniente prevalentemente dallo scavo del palazzo D'Arnolfo (BOLDRINI-DE LUCA 1988, pp. 15-33), ma anche da una serie di recuperi cittadini, sono stati isolati circa 500 frammenti di ceramica a matrice.

Gli impasti a cui questa ceramica si associa sono due:

– impasto 1 di colore rosso bruno, granulometria media, poroso, rapporto tra matrice e inclusi di 1:3, con alta presenza di inclusi di calcite e inclusi rossi (forse argilliti);

– impasto 2 di colore rosso bruno, granulometria fine, mediamente poroso, con rapporto tra matrice e inclusi di 1:2, con inclusi di quarzo, poco calcare, alcune lamelle bianche iridescenti.

In entrambi i casi si tratta di impasti di origine sedimentaria, ma il secondo appare molto più depurato e compatto del primo. Non è stato possibile capire se vi sia una distinzione cronologica nell'utilizzo dei due.

I colori riscontrati negli impasti, sempre rosso bruno, fanno propendere, come per il caso di Prato, per un attento controllo del ciclo di cottura.

Gli elementi finora in nostro possesso non sembrerebbero sufficienti per attestare una produzione locale.

d) Infine il caso di **Siena**, dove la ceramica a matrice si associa ad un solo impasto che abbiamo analizzato in due campioni distinti.

Al microscopio binoculare le informazioni ottenute sono molto generiche perché questo impasto si caratterizza per un alto grado di depuratezza. Si presentava infatti poco poroso, molto compatto, di colore rosso bruno uniforme e con alcuni inclusi di tipo sedimentario di colore rosso. Non è dato ancora di sapere se si tratti dello stesso impasto che utilizzavano anche le altre forme in acroma depurata ritrovate nel pozzo di butto, ma ad un primo esame quello delle ceramiche a matrice sembrerebbe meno raffinato.

Dallo studio della sezione sottile è emersa una matrice di tipo clastico terrigeno formata da clorite, con uno scheletro formato da granuli di quarzo e feldspati, con morfologia subangolosa, selezionati in modo misto e di taglia piccola. Nella classificazione (ZEZZA 1992, p. 263) il gruppo in cui rientra è nelle arenarie di tipo (forse) litico per la presenza di frammenti di rocce (grovacca?). Come si può vedere non si tratta di caratterizzazioni accentuate.

Risulta difficile, alla luce di questi pochi dati, inserire il campione nella situazione geologica dell'area senese. Infatti precedenti analisi archeometriche effettuate su ceramiche di produzione senese, avrebbero messo in evidenza tre componenti principali: una gabbriica, una con scisti policromi, una con calcare macinato (MILANESE 1991, pp. 358-361). L'impasto della figlinese sarebbe stato attribuito al gruppo degli scisti policromi (MILANESE 1991, p. 377), ma il nostro campione, ad una prima analisi, non sembra rientrare in questo gruppo.

In sintesi, dalle analisi realizzate è possibile stabilire alcune considerazioni conclusive:

– i centri produttori identificati sulla base di analisi petrografiche sembrerebbero essere Prato, Figline (anche per la presenza di matrici), Pistoia, Vaiano;

– per Impruneta e Firenze, noti centri produttori di varie classi ceramiche, si evidenzia il rinvenimento di matrici, indicatore diretto per la produzione dei nostri contenitori;

– per Siena e San Giovanni Valdarno al momento non si hanno elementi sufficienti per identificare con sicurezza i caratteri discriminanti della produzione, anche se sembra certa l'esistenza di fabbriche locali.

#### 4. L'AREA DI DIFFUSIONE

Più volte si è ipotizzato che la ceramica foggata a stampo avesse come luogo unico di distribuzione tutto il Valdarno, ipotesi determinata forse dal fatto che i centri produttori più importanti si trovano proprio in questa area (Pistoia, Prato, Figline, Impruneta, Bacchereto) (VANNINI 1985; AA.VV. 1988). Tuttavia, lo studio dei ritrovamenti di questa classe ceramica offre un panorama sorprendentemente ampio. Certo, il Valdarno rimane area privilegiata per la nascita e la diffusione di questa ceramica, e la tabella distributiva (Fig. 6) lo dimostra ampiamente, ma negli ultimi anni una serie di ritrovamenti a sud dell'Arno hanno fatto intravedere una distribuzione molto più ampia<sup>7</sup>.

Si tratta dei ritrovamenti di Siena (MILANESE 1991, pp. 308-309), Colle Val d'Elsa<sup>8</sup>, San Gimignano<sup>9</sup>, Gambassi<sup>10</sup>, Scarlino (FRANCOVICH-GELICHI 1979, p. 95) Campiglia Marittima<sup>11</sup> e Abbadia San Salvatore (FIRMANTI-MENICONI 1995, p. 103, n. 126) e infine i recuperi laziali di Fara Sabina (BRANCIANI 1995, pp. 188-189), Roma (GABUCCI 1985, p. 499 ss.) e Farnese (AA.VV. 1985, p. 56; AA.VV. 1991, pp. 35, 70).

Per precisare i rinvenimenti del Valdarno, va segnalata una cospicua attestazione in varie zone del contado fiorentino (Bacchereto, Vinci, Sesto, Signa, Antella, San Donato in Polverosa<sup>12</sup>), nella zona di Empoli (Ponte a Elsa e Fucecchio<sup>13</sup>), Montecatini alto<sup>14</sup>, a Lucca (ABELA-GUIDI 1991), a Pisa<sup>15</sup>, nel castello di Ripafratta (RENZI RIZZO 1989, pp. 432-434; RENZI RIZZO 1990, pp. 40-51) posto sulla costa tirrenica della Toscana, nel valdarno aretino (San Giovanni Valdarno, contesto inedito; castello di Poppi, contesto inedito) e nella città di Arezzo (AA.VV. 1989, p. 38, n. 69).

A nord della Toscana il punto estremo è costituito dai ritrovamenti in Garfagnana (Camporgiano), e in Valdinievole negli scavi nel centro storico a Pescia e nelle montagne pesciatine (Terrazzana, Lignana), dalle ricognizioni sempre nello stesso territorio (Obaca, Vellano, Puntallo) (QUIRÓS CASTILLO 1996) e da quelli di Larciano (MILANESE-PIERI 1997, p. 95, n. 16). Rinvenimenti importanti si registrano anche nel territorio di Greve in Chianti<sup>16</sup>, ed in Garfagnana, a Camporgiano<sup>17</sup>.

Il rinvenimento più lontano dall'area fiorentino-pistoiese è da segnalare a Genova (MILANESE 1991, p. 377), con un frammento che rappresenta un'importazione sporadica.

Tornando alla tabella, sono state specificate di volta in volta le modalità di rinvenimento. Come si può vedere, molti sono i recuperi, e dunque molte le situazioni decontestualizzate e per di più con presenze minime di frammenti, e scarsa la pubblicazione dei siti scavati (9 su 36): ciò giustifica in parte la difficoltà a realizzare una cronotipologia.

La situazione distributiva offre quindi lo spunto per alcune riflessioni. È indubbio che questi contenitori a matrice abbiano avuto una grande diffusione, soprattutto in Toscana, anche se il dato che abbiamo ricostruito in queste tabelle è comunque un dato ottenuto per difetto, poiché, come abbiamo già sottolineato, molti sono gli scavi e le ricognizioni inedite di cui non abbiamo potuto tener conto.

Prendendo in considerazione i dati cronologici disponibili, si osserva una grande diffusione di queste produzioni nell'hinterland fiorentino, produzione che soltanto a partire dalla metà del XV secolo si diffonde in modo significativo nei territori esterni a Firenze, quali quello pisano e la Lucchesia, l'aretino, il senese. Infine, soltanto dal Cinquecento sono documentati i ritrovamenti nell'area meridionale della regione e nel Lazio (Fig. 7).

Tuttavia, restano ancora molti problemi da sciogliere per riuscire a tracciare un quadro complessivo sulla produzione e la circolazione della ceramica medievale e postmedievale a matrice in Toscana, e soltanto l'edizione sistematica di contesti con cronologie precise può contribuire in modo decisivo a chiarire buona parte di questi problemi.

## 5. CRONOTIPOLOGIA MORFOLOGICA DELLA CERAMICA FOGGIATA A STAMPO

Si è ritenuto opportuno presentare in questa sede una prima cronotipologia morfologica prendendo in considerazione i rinvenimenti pubblicati. Sono stati trascurati in questa prima fase di elaborazione i motivi, che saranno oggetto di studio specifico in seguito.

### 5.1 CATALOGO DEI TIPI (Fig. 8)

**Tipo A:** bordo ingrossato, a nastro convesso, con sagomatura all'esterno e inclinazione più o meno accentuata verso l'interno, orlo arrotondato, corpo emisferico, fondo (dove documentato: A3) leggermente convesso, distinto dal corpo da una solcatura.

**Dimensioni:** sono completamente ricostruibili in un solo caso con diametro. Orlo di 20 cm, h. 11,4 cm, rapporto diametro orlo/h.1,75:1. Si individuano comunque tre raggruppamenti sulla base della sola dimensione del diametro: uno con diametro dell'orlo tra i 20 e i 22 cm (A3.1, A3. 2); uno di 31 cm (A2); un terzo di 37 cm (A1).

**Attestazioni e datazioni da scavo:** Siena, Santa Maria della Scala, seconda metà XV secolo (MILANESE 1991, p. 309, n. 322); Pistoia, Palazzo dei Vescovi, fine XIV secolo (VANNINI 1985, p. 561, n. 3058); Ripafratta, fine XV- XVII secolo (RENZI RIZZO 1990, p. 46, n. 70, 71, 76, 77); San Giovanni Valdarno, Casa Giovanni da San Giovanni, inedito, da strati di macerie di XVIII con molti residui di XV-XVI secolo; Pisa, Piazza Dante, fine XV-XVII secolo (ALBERTI 1993, p. 528, n. 1); Roma, Crypta Balbi, periodo I (metà XVI- primo terzo del XVII secolo) strati di scarichi e riempimenti; periodo II (1630-1700 ca.) strati di riporto, lavorati a giardino; periodo III (XVIII secolo) terre di riporto; periodo IV e VI (età moderna e contemporanea) (GABUCCI 1985, p. 503, n. 817).

**Attestazioni e datazioni da recuperi e ricognizioni:** Farnese (AA.VV., 1991, n. 113C, 114C); Amiata, XVI secolo (FIRMATI-MENICONI 1996, p. 103, n. dis. 126); Firenze, Fortezza di San Giovanni (GAF 1979, p. 72, n. FZ346c).

**Conclusioni:** il tipo ha evidenti riscontri con le forme tardo trecentesche e quattrocentesche in maiolica arcaica con bordo "a nastro convesso", il che per analogia potrebbe aiutarne la collocazione in questo periodo, precisando i rinvenimenti in stratigrafie inquinate o in recuperi. A Ripafratta e a Pistoia si associa a decorazioni accurate; a San Giovanni Valdarno (materiale inedito) il tipo sembra avere una variante con bordo più grande e più schiacciato associata a decori più sommari e rinvenuta in stratigrafie di fine XV-inizio XVI secolo, ma anche di XVII-XVIII secolo. I tipi a bordo ingrossato e schiacciato descritti per San Giovanni Valdarno trovano un confronto documentato in Roma (con diametri tra i 34 e i 45 cm, ma forse anche più grandi), purtroppo recuperati in situazioni rimaneggiate, con forte residualità e infiltrazioni (giardini, riempimenti etc.). Alcuni dei frammenti romani sembrano associare la decorazione a matrice con quella graffita.

**Tipo B:** bordo a tesa, orlo più o meno arrotondato, corpo emisferico.

**Dimensioni:** diametro orlo 26,4 cm e 28 cm.

**Attestazioni e datazioni da scavo:** Firenze, Piazza della Signoria, ultimo quarto XIV sec. (AA.VV. 1988, p. 35, fig. 11); Firenze, Santa Reparata, fine XIV secolo (BUERGER 1975, p. 200, dis. 28).

**Conclusioni:** per le dimensioni abbiamo poche testimonianze capaci di caratterizzare la gamma di questa tipologia. Va comunque sottolineato che solo il tipo B1 è decisamente "a tesa", mentre B1.1 rientra in un gruppo di forme ibride, tendenzialmente "a tesa", ma non dissimili dal tipo D1 nè dal tipo F. Come è stato notato giustamente (AA.VV. 1988, p. 35) l'aspetto interessante di queste forme "a tesa" è che si differenziano dai tipi con bordo a nastro convesso o ingrossato; nella pubblicazione citata, questa differenza è ipoteticamente indicata come segno distintivo di una produzione fiorentina, forse proprio cittadina, rispetto a quella di area genericamente definibile pratese/pistoiese.

**Tipo C:** bordo verticale con listello a 2/3 dal fondo, orlo indistinto con scanalatura interna (per appoggio di un coperchio?), corpo troncoconico, fondo piano, apodo.

**Dimensioni:** identificato un solo esemplare (C1; si tratta di una matrice) con diam. orlo 41,2 cm; h. 14,2 cm; rapporto diametro orlo/h. 2,9:1.

**Attestazioni e datazioni da scavo:** Figline di Prato (matrice), (MAETZKE 1973, n. 5).

**Conclusioni:** la forma sembrerebbe adatta ad un utilizzo in dispensa/magazzino. Niente possiamo dire sulla gamma dimensionale essendo un pezzo unico; per la datazione non si può che utilizzare quella proposta per tutti i materiali di Figline tra fine XIV-inizio XV secolo.

**Tipo D:** bordo ingrossato, estroflesso, orlo tagliato esternamente, gola più o meno accentuata, corpo emisferico, fondo (dove documentato) apodo, distinto dal corpo da una solcatura.

**Dimensioni:** sono completamente ricostruibili in un solo caso con diam. orlo cm 25, h. 14,4, rapporto diametro orlo/h. 1,73:1 (D2). Si individuano comunque tre raggruppamenti sulla base della sola dimensione del diametro: uno con orlo tra i 18 e i 23 cm (D3-forma ibrida, difficilmente distinguibile da B1.1); uno con orlo da 25 a 31 cm (D2); un terzo con orlo di 36 cm (D1). D4 può considerarsi come una variante del tipo D, da cui si differenzia per la sagomatura del bordo, ma la scarsità della documentazione ci impedisce di capire se a questa diversità se ne possano sommare altre (dimensionali o formali).

**Attestazioni e datazioni da scavo:** Prato, Palazzo Pretorio, fine XIV secolo (FRANCOVICH *et al.* 1978, n. L141); Vaiano, San Salvatore, fine XIV-prima metà XV secolo (FRANCOVICH-VANNINI 1976, p. 104, nn. 85-93); Bacchereto (RONCAGLIA 1992, p. 138, n. 274); Firenze, Santa Reparata, fine XIV secolo (BUERGER 1975, n. 29); Firenze, Fortezza di San Giovanni, fine XIV-inizi XV secolo (GAF 1979, dis. c); Firenze, San Miniato al Monte, inizi XVI secolo (FRANCOVICH-VANNINI 1977b, p. 225, nn. 23, 26); Ripafratta (PI), seconda metà XIV-prima metà XV secolo (RENZI RIZZO 1990, p. 48, nn. 66, 67); Pistoia, Palazzo dei Vescovi, fine XIV secolo (VANNINI 1985, 561, n. 3085); Figline di Prato, fine XIV-inizi XV secolo (MAETZKE 1973, n. 4).

**Conclusioni:** il tipo sembra caratterizzare fortemente la produzione di ceramica a matrice di area fiorentino-pistoiese tra la fine del XIV e tutto il XV secolo. Negli esemplari documentati si associa a decori accurati.

**Tipo E:** bordo ingrossato, a sezione quadrangolare, con sagomatura all'esterno, e inclinazione più o meno accentuata verso l'interno, orlo arrotondato, corpo emisferico, fondo (dove documentato) piano, apodo.

**Dimensioni:** sono completamente ricostruibili in un solo caso con diam. dell'orlo di 41 cm, h. 19,5 cm, rapporto diametro orlo/h. 2,1:1. Si individuano comunque tre raggruppamenti sulla base della sola dimensione del diametro dell'orlo: uno con orlo di 28 cm (E3); uno con orlo di 36 cm (E2); un terzo con orlo di 41 cm (E1).

**Attestazioni e datazioni da scavo:** Pistoia, Palazzo dei Vescovi, inizi XV secolo (VANNINI 1985, p. 562, n. 3070); Figline di Prato, fine XIV-inizi XV secolo (MAETZKE 1973, n. 2); Prato, Palazzo Pretorio, seconda metà XV secolo (FRANCOVICH *et al.* 1978, p. 194, n. 1029); Bacchereto (RONCAGLIA 1992, p. 138, n. 275).

**Conclusioni:** il tipo pare presente sia nei contesti più antichi (fine XIV-inizi XV) associato a decori complessi, sia nei contesti più tardi, almeno della seconda metà del XV secolo, associato però a decori più sommari.

**Tipo F:** bordo ingrossato a mandorla, orlo leggermente assottigliato o appuntito, corpo emisferico, fondo (dove documentato) leggermente convesso, distinto dal corpo da una solcatura.

**Dimensioni:** Si individuano comunque due raggruppamenti, uno con diametro orlo tra i 29,5 e i 32,3 cm, h. tra gli 11,5 e i 13 cm con rapporto diametro/h 2,5:1- 2,4:1-2,6:1 (F1); uno con orlo tra i 17 e i 23 cm e h. 11 cm con un rapporto diam./h. 2:1 (F2).

**Attestazioni e datazioni da scavo:** Figline di Prato, fine XIV-inizi XV secolo (MAETZKE 1973, n. 3); Bacchereto; Ripafratta, fine XV-XVII secolo (RENZI RIZZO 1990, p. 46, n. 69); Roma, Crypta Balbi (GABUCCI 1985, p. 503, n. 818), nel periodo I (metà XVI-primo terzo del XVII secolo) strati di scarichi e riempimenti, e nel periodo II (1630-1700 ca.) strati di riporto, lavorati a giardino.

**Conclusioni:** il tipo è attestato in due centri produttivi, Figline e Bacchereto, e in area non fiorentino-pistoiese a Ripafratta, in uno strato di macerie con materiali incoerenti. Non vi è nessun appiglio per contestualizzarlo nelle fasi più antiche o più recenti della produzione, anche se sicuramente a Bacchereto riporta decori complessi e possiamo pensare che sia della fine del XIV-prima metà del XV secolo. È importante segnalare anche la presenza di questo tipo a Roma, associato a decorazione assai semplificata, ma purtroppo recuperato in stratigrafie poco affidabili (riempimenti, scarichi, terre ortive).

**Tipo G:** bordo ingrossato, a mandorla, orlo arrotondato, corpo troncoconico, fondo piano, distinto dal corpo da una solcatura.

**Dimensioni:** diametro orlo 38,6 cm h. 11 cm con rapporto diametro/h 1:3,5 (G1).

**Attestazioni e datazioni da scavo:** Ripafratta, fine XV-XVII secolo (RENZI RIZZO 1990, p. 47, n. 79).

**Conclusioni:** per il bordo può essere una variante del tipo F, ma il cavetto è molto più aperto, dando origine ad un catino molto basso.

**Tipo H:** bordo ingrossato, a sezione quadrangolare, orlo superiormente piano, corpo troncoconico (?).

**Dimensioni:** non id. (H1).

**Attestazioni e datazioni da scavo:** Prato, Palazzo Pretorio, metà XV secolo (FRANCOVICH *et al.* 1978, p. 217, n. 240).

**Conclusioni:** nessun elemento ci aiuta ad inquadrare questo tipo, attestato in un solo caso. Solo morfologicamente sembra una semplificazione di E.

**Tipo I:** bordo verticale sagomato, orlo più o meno ingrossato, corpo troncoconico, fondo non documentato.

**Dimensioni:** un solo esemplare (I1) misurabile, con diam. orlo di 36 cm.

**Attestazioni e datazioni da scavo:** Prato, Palazzo Pretorio (FRANCOVICH *et al.* 1978, p. 194, n. 1029).

**Attestazioni e datazioni da recuperi e ricognizioni:** Figline di Prato, fine XIV-inizi XV secolo (MAETZKE 1973, n. 2); Arezzo, recuperi cittadini, metà XV secolo (AA.VV., 1989, p. 35, n. 69).

**Conclusioni:** anche questa sembrerebbe una forma adatta ad un utilizzo in dispensa/magazzino, come la C. Ma è indubbia la somiglianza morfologica con i vasi da fiori (ritrovati nella Crypta Balbi, per es.) presenti a partire dal XVI secolo, soprattutto per gli esemplari di Figline e di Arezzo.

## 5.2 SINTESI DEI DATI CRONOTIPOLOGICI RACCOLTI (Fig. 9)

Dalla raccolta del materiale edito sembra di evincere che i tipi più diffusi siano A, D e F, tre modi di realizzare dei bordi ingrossati, più o meno nastriformi, associati a corpi emisferici, a fondi apodi o segnati da solcature rispetto alla parete esterna. A questi tre principali raggruppamenti corrispondono almeno tre diverse “misure”, legate ad una maggiore o minore maneggevolezza del vaso e dunque, probabilmente, ad un suo uso per dispensa/magazzino o per tavola (contenitore collettivo di solidi: frutta, verdura...) o per più generici usi domestici (trasporto di piccole quantità di cibi dalla cucina alla tavola, dalla dispensa alla cucina, lavaggio di verdure etc.).

Le misure sono, relativamente ai diametri (i più documentati): tra i 18-24 cm, tra i 25 e i 31/32 cm, tra i 36 e i 41 cm. Quando è possibile calcolare l'altezza del vaso, si constata che il rapporto tra diametro e altezza è di 2:1/ 2,5:1; tendenzialmente quindi si tratta di forme rotondeggianti ed equilibrate.

Una distribuzione cronologica dei tipi è più difficile da fare, per diversi motivi. In molti casi si tratta di recuperi, in alcuni scavi (Pisa-Piazza Dante, Ripafratta, San Giovanni Valdarno) i frammenti provengono da strati di macerie o di riporto (datati tra la fine del XV ed il XVII secolo), dove la percentuale di residualità è necessariamente alta, in altri la datazione dei frammenti di “figlinese” è proposta solo sulla base delle conoscenze consolidate sulla classe ceramica.

Per quanto possa valere, dato il piccolo campione su cui si è lavorato rispetto alla grande quantità di materiali inediti, si conferma l'assenza della ceramica a matrice prima della metà del XIV secolo. Sullo scorcio del '300 si individuano i tipi D, B, E e A; ad essi si affiancano in una fase collocata tra la fine del XIV e gli inizi del XV i tipi D4, A3.2, F, C e I ed il panorama della produzione si completa, con la sola possibile aggiunta nella seconda metà del XV secolo del tipo H. L'unico tipo che sembra non presente nel XV secolo è il B, catino con tesa, e il D4 sembra fermarsi agli inizi dello stesso secolo. Per tutti gli altri la durata è sicuramente alla seconda metà del XV secolo, con presenze al XVI secolo almeno del tipo D1, 2, 3 (FRANCOVICH-VANNINI 1977b, p. 225) e di tipi non identificati a Prato e Vaiano (FRANCOVICH *et al.* 1978, p. 176, n. 868; FRANCOVICH-VANNINI 1976, p. 72, n. 6). La presenza di ceramica acroma a matrice in strati di XVI secolo (forse anche di seconda metà – recupero urbano di materiali tra XVI e XVII secolo, non edito, presso il Conservatorio delle Suore Agostiniane) è sicura a San Giovanni Valdarno (vedi tipo A). È certa anche in area non Toscana, a Roma e Fara Sabina cioè, in un arco di tempo compreso tra la metà del XVI ed il XVIII secolo (GABUCCI 1985, p. 503; BRANCIANI 1995, p. 189).

Sembra dunque difficile allo stato attuale degli studi approfondire la cronotipologia; sicuramente la forma non è il solo elemento caratterizzante. È necessaria l'associazione con le decorazioni che, è certo, tendono alla semplificazione nel corso del tempo; gli esemplari romani, i più essenziali, tra quelli documentati, nel decoro, mostrano semplici ondulazioni, linee geometriche e il rametto o spiga, noto anche a Farnese e in ambito toscano (GABUCCI 1995, p. 517, diss. 23-30, tav. LXXVIII).

Forse è da considerare anche un fattore dimensionale, nel senso che è possibile che nei tipi più tardi tenda a permanere solo la forma più grande, o la media e la grande, mentre la forma piccola (legata ai tipi della ciotola in maiolica arcaica) va ad annullarsi.

Riguardo alla funzionalità di queste forme, le prime forme documentate sono sempre catini. Questi catini (ed anche ciotoloni) a matrice quando nascono sono contemporanei ai catini in acroma depurata semplice (con al massimo un decoro graffito sulla tesa), che sono forme tendenzialmente medio piccole, destinate ai molteplici usi in cucina/dispensa e piccolo e provvisorio immagazzinamento: contenere, lavare, salare, macerare etc. Potremmo ipotizzare la compresenza di due prodotti analoghi nell'uso ma di diversa distinzione e costo. I catini non coperti su impasti depurati tendono, tra XV e XVI secolo, ad essere sostituiti dai più funzionali prodotti ingubbiati e/o invetriati e la produzione in depurata o semidepurata si limita progressivamente a vasi da fiori, salvadanai e altre suppellettili, “conche” (cioè vasi da cucina con pareti piuttosto spesse talvolta poco distinguibili ed interscambiabili con i vasi da fiori stessi) e orci.

I prodotti più tardi della ceramica a matrice dovrebbero appartenere a quest'ultima tipologia di oggetti, "conche" e vasi da fiori, di realizzazione e uso corrente.

Inoltre, i confronti iconografici orientano anche in questo senso. La presenza di questo tipo di catini e conche in rappresentazioni dei secoli XIV-XVI sembrano attestare il suo impiego come contenitori di cucina e dispensa negli casi più antichi, e soltanto successivamente compaiono utilizzati quali vasi di fiori o piante<sup>18</sup>.

## 6. DISCUSSIONE DEI DATI

La comparsa intorno alla metà del XIV secolo nel cuore della Toscana di una classe di produzione ceramica altamente specializzata e standardizzata, foggata a stampo pone diverse questioni riguardanti la sua provenienza e il contesto economico e produttivo che permisero la diffusione di questa produzione.

Innanzitutto, bisogna interrogarsi sulla provenienza di questa tecnica, che per tipo di foggatura e per motivi decorativi rimanda ad una tradizione tardoromana (VANNINI 1990, p. 55). Gli autori che si sono posti il problema dell'origine di questa produzione hanno sostenuto che si tratti di un'invenzione tecnica avvenuta nel contesto di un richiamo all'antichità classica, forse prendendo «ispirazione da un rinvenimento casuale di matrici di età classica, tentando quindi di imitare la tecnica e, sia pure limitatamente, la decorazione» (FRANCOVICH-VANNINI 1976, pp. 102-103, n. 103).

Tuttavia, questa ipotesi pone molti problemi. Innanzitutto la certezza del ritrovamento di questi matrici. Da tempo gli antropologi hanno mostrato quanto sia difficile l'invenzione pura, soprattutto in assenza di precedenti e di una fase di sperimentazione (LEROI-GOURHAN 1989). Nel caso della ceramica toscana a matrice mancano i precedenti tecnici di confronto, e soprattutto non è nota in nessun caso una fase di sperimentazione o di tentativi per realizzare un ciclo produttivo di foggatura relativamente complesso e completamente diverso da quello impiegato fino alla metà del Trecento. Al contrario, la produzione di ceramica a matrice toscana si caratterizza per la sua alta specializzazione indirizzata a coprire un fabbisogno del mercato ben individuato, come dimostra il fatto che ci sia soltanto una forma (catini) con leggerissime varianti negli orli e un discreto repertorio di punzoni documentati nelle prime fasi. Inoltre, la concentrazione dei ritrovamenti nel periodo 1350-1425 soltanto in un settore limitato nel mediovaldarno è da collegare ad una operazione imprenditoriale indirizzata a un preciso settore di mercato. Infatti, non c'è contesto della fine del XIV secolo e della prima metà del XV nel mediovaldarno soggetto a Firenze, Pistoia e Prato nel quale venga a mancare questa classe ceramica. Non sono passate che due o tre generazioni dall'arrivo di una tecnica di lavorazione ben affermata e matura, e la sua diffusione nel territorio è molto fitta.

Inoltre, è anche noto che mentre un decoro o una forma può essere imitata a distanza, non si può imitare o riproporre una tecnica nuova senza la presenza di maestranze specializzate che usino con regolarità questa tecnica (MANNONI 1988). Quindi, anche l'ipotetico ritrovamento di matrici di età classica non permette di spiegare in modo soddisfacente la comparsa subitanea di queste produzioni.

Tutti questi elementi, uniti ai ritrovamenti in altri settori del Mediterraneo di ceramiche realizzate con questa tecnica di foggatura anteriori a quelle toscane, permettono di concludere che si tratta di una tecnica esterna al bagaglio tecnico locale, introdotta mediante l'arrivo di artigiani che padroneggiavano questa tecnica.

Nel caso dell'introduzione dei rivestimenti ceramici nei secoli XII-XIII, la presenza di ceramiche importate costituiva un punto di riferimento importante per il mercato locale e per l'adozione di queste tecniche produttive in Toscana. Tuttavia, le ultime ricerche hanno chiarito come fosse necessaria la presenza di artigiani esterni per riproporre una tecnica estranea alla tradizione locale (BERTI-GELICHI 1995).

Nel caso della ceramica foggata a stampo, l'assenza di un modello di riferimento precedente rinforza ancora di più la certezza dell'immigrazione di manodopera altamente specializzata. La reintroduzione di una tecnica scomparsa da secoli e senza precedenti tecnici (ambiente tecnico favorevole all'innovazione) richiede necessariamente l'emigrazione di artigiani specializzati (MANNONI 1988, p. 405).

Al momento non risulta possibile stabilire con precisione la provenienza di questi artigiani, o riuscire a trovare dei confronti tecnologici stretti con altre aree produttive mediterranee che permettano di stabilire delle ipotesi sulla provenienza di queste tecnologie, anche se è possibile tracciare un quadro di riferimento generale.

Per quanto riguarda il problema tecnico della foggatura a stampo, ceramiche realizzate a matrice sono documentate nel medioevo nel Mediterraneo occidentale e orientale (VILLANUEVA ZUBIZARRETA 1994).

Nella Spagna sono note alcune produzioni realizzate a matrice, anche se attestate sempre in quantità molto limitata. A La Alcuia (Elche, Alicante), è stato ritrovato un unico coperchio realizzato a matrice datato tra la metà del VII e la metà dell'VIII secolo (GUTIÉRREZ LLORET 1996, p. 159). Altri ritrovamenti sporadici sono presenti nel Levante (Denia, Valencia) e nel centro della Spagna (VILLANUEVA ZUBIZARRETA 1994, pp. 270-271). Ma è la produzione di ceramiche *escarladas* quella che meglio si inserisce nella tradizione produttiva romana. Si tratta di produzioni di ceramica da tavola coperte da una vernice rossastra simile a quella delle sigillate, di epoca omeyyade, presente sempre in modo limitato (RETUERZE-ZOZAYA 1986, p. 74, fig. 2, n. 1).

Ma i confronti più utili per lo studio della ceramica toscana provengono dai contesti bassomedievali presenti a Valladolid e Zaragoza.

Di recente è stata individuata a Valladolid, nel centro-settentrionale della Spagna, una serie di tre stampi per catini di diverse dimensioni in una discarica di un centro produttivo ceramico situato nella via Duque de la Victoria, e datata nei secoli XII-XIII (VILLANUEVA ZUBIZARRETA 1994) (Fig. 10). Lo studio condotto sul sito ha messo in evidenza che si tratta di una fabbrica *mudéjar*, e costituisce una delle prime attestazioni in Castiglia dell'introduzione della ceramica con rivestimento vetrificato tramite l'immigrazione di manodopera islamica del settore meridionale della penisola iberica (MORATINOS GARCÍA-VILLANUEVA ZUBIZARRETA 1997). Anche se le ceramiche smaltate e invetriate si sono affermate nella tradizione produttiva locale, non è successo altrettanto con la ceramica foggata a stampo. Infatti, in tutta Valladolid non si conoscono ceramiche realizzate con questa procedura, e l'unica attestazione dell'impiego di questa tecnica sono questi tre stampi. Si tratta, quindi, di una esperienza mercantile fallita.

Anche a Zaragoza sono stati rinvenuti altri due stampi in contesti di XII-XIII secolo, che presentano analogie strette con i catini toscani (ALVAREZ GRACIA 1986, p. 87). Inoltre, nella stessa città sono stati rinvenuti dei frammenti di ceramica foggata a matrice, che documentano l'esistenza, almeno per un certo periodo di tempo, di una produzione limitata a questa città.

Per quanto riguarda i motivi decorativi presenti nelle prime fasi produttive, diversi autori hanno segnalato da tempo l'esistenza di stretti rapporti con i motivi impiegati nelle sigillate africane tardoantiche<sup>19</sup>. Tuttavia, non è possibile trovare produzioni medievali con motivi decorativi analoghi realizzati a matrici. In qualche modo, certi motivi come le palmette o motivi geometrici si possono avvicinare ai punzoni utilizzati per l'incisione delle produzioni decorate a stampigliatura sotto vetrina verde prodotte nell'area della Spagna meridionale o del Marocco tra il XII ed il XIII secolo (BERTI 1993, pp. 550-551; RETUERZE-ZOZAYA 1986, p. 91, fig. 14). Tuttavia, sono confronti troppo generici di motivi decorativi molto diffusi.

Quindi, in età medievale soltanto le matrici rinvenute a Zaragoza già segnalate presentano motivi geometrici di diversa natura che possono in qualche modo presentare delle analogie con quelle toscane.

Si può concludere che la ceramica foggata a stampo, nello stesso modo che i rivestimenti vetrificati, è stata adottata in Toscana quale frutto di una importazione tecnologica. Lo stato attuale delle ricerche e dei ritrovamenti non ci permettono di

stabilire quale possa essere la zona di provenienza di questa tecnologia. Certamente la presenza di questa tecnica a Valladolid, da collegarsi alla presenza di maestranze di provenienza islamica, e altre analogie e indizi con qualche ritrovamento ispanico, permettono di ipotizzare la conservazione della tecnologia della foggatura a stampo nell'area islamica. Successivamente questa tecnica si sarebbe diffusa in diversi settori del Mediterraneo Occidentale. In qualche caso questa trasmissione tecnologica è avvenuta nel XIII secolo, in modo contemporaneo a quella dei rivestimenti vetrificati, in quanto forma parte dello stesso bagaglio tecnologico (Valladolid), in qualche caso, successivamente.

A Valladolid, e forse anche a Zaragoza, questa produzione risultò commercialmente un fallimento, e quindi fu presto abbandonata. In Toscana la ceramica a matrice invece si affermò in circostanze piuttosto particolari. Bisogna premettere che non avendo precedenti tecnici – come avviene per la ceramica rivestita, che arrivava prima come importazione – sicuramente la ceramica foggata a stampo trovò più difficoltà d'inserimento commerciale nel corredo ceramico domestico, e quindi è necessario spiegare quale furono le circostanze particolari che consentirono l'adozione di questa classe ceramica.

In Toscana sembra accertato che la "riscoperta" di questa tecnica di produzione sia avvenuta intorno a Prato verso la metà del XIV secolo<sup>20</sup>, e che si producesse soltanto un'unica forma collegata ad un repertorio decorativo relativamente limitato.

Figline di Prato, era nel Trecento una piccola borgata di circa 500 abitanti, specializzata nella produzione di ceramica già prima dell'introduzione della ceramica a stampo. Dalla fine del XIII secolo gli artigiani erano organizzati in una loro corporazione, e dall'anno 1329 esisteva un'Arte dei fornellai, tegolai e vasai (SANTONI 1994, p. 93). Nella prima metà del XIV si conosce l'esistenza di 12 vasellai, mentre nella seconda metà del secolo sono documentati due vasellai e due pentolai (BERTI *et al.* 1995, p. 270).

Quindi, le prime maestranze esterne che hanno introdotto la tecnica di foggatura a stampo approdarono a un centro già attivo e specializzato, come avviene anche nel caso dell'introduzione di altre innovazioni. Così, a Lucca le prime produzioni di laterizi di modulo medievale sono documentate nel XII secolo nei pressi di Ponte San Pietro, dove si cuocevano già nel X secolo le tegole (QUIRÓS CASTILLO *c.s.*).

La particolarità di questa forma d'inserimento risiede nel fatto che furono molto pochi i centri attivi nella prima fase che impiegarono questa tecnica di lavorazione. Diversi autori hanno richiamato l'attenzione sulle importanti trasformazioni avvenute nella seconda metà del Trecento in Toscana nella struttura di produzione della ceramica, che comportarono una unificazione del mercato mediovaldarnese e un adeguamento della domanda a un mercato in mutazione (VANNINI 1990, pp. 31-32; GOLDTHWAITE 1997). L'investimento dei capitali urbani in centri altamente specializzati, quali Montelupo, Bacchereto o Figline di Prato, sta alla base di questa crescita qualitativa e quantitativa della produzione ceramica (BERTI *et al.* 1995, p. 266). Questo produsse un cambiamento importante nell'organizzazione del lavoro e favorì l'allargamento del consumo di prodotti prima di minor diffusione a ceti medi e inferiori. Infatti, lo studio della ceramica smaltata in Toscana ha dimostrato come fu in questo periodo che si cominciarono a realizzare ceramiche indirizzate verso il largo consumo, con forme e decorazioni standardizzate e ripetitive (BERTI-CAPPELLI-FRANCOVICH 1986, p. 509).

Accanto ai prodotti smaltati, compaiono anche nuove forme di ceramiche depurate destinate a dare risposte ai nuovi fabbisogni di una società in espansione (VANNINI 1990, pp. 32-33). La formazione di un mercato unificato, e quindi l'esistenza di meccanismi viari e di commercializzazione sviluppati crearono le condizioni favorevoli per l'affermazione e lo sviluppo di una ceramica a matrice realizzata in serie.

Il successo di una nuova tecnica di lavorazione dipende dal modo nel quale è capace di arricchire l'ambiente tecnico di un gruppo, migliorando un ciclo produttivo già esistente (LEROI-GOURHAN 1989, p. 348 *ss.*). In questa luce, dobbiamo vedere la ceramica prodotta a matrice non come una semplice innovazione tecnologica nel modo di foggare e decorare la ceramica da conserva, ma come una ceramica che poteva essere prodotta in serie per fare fronte alle nuove richieste del mercato, sia a livello quantitativo che qualitativo. La sua fitta diffusione nella seconda metà del Trecento e la prima metà del Quattrocento nell'ambito mediovaldarnese nei contesti più svariati (urbani, rurali, ecclesiastici), costituisce un indicatore preciso del successo di questa produzione.

## 7. CONCLUSIONI

Una volta definita la forma di trasmissione tecnologica e d'inserimento nella tradizione produttiva locale, è necessario analizzare in modo diacronico i cambiamenti avvenuti nella struttura della produzione di ceramica a stampo nei secoli XIV-XVIII, in modo da spiegare il suo successivo sviluppo. A questo proposito, e avendo presente le limitazioni delle nostre conoscenze attuali, è stato possibile individuare tre fasi principali di sviluppo della ceramica foggata a stampo.

### 7.1 PRIMA FASE (METÀ XIV-METÀ XV SECOLO)

Come si è indicato precedentemente, negli anni 1340-1350 si cominciarono a produrre nell'area di Prato – probabilmente nella stessa Figline – le prime ceramiche a matrice, a seguito dell'arrivo di maestranze esterne e al loro inserimento nelle aree produttive già attive.

Almeno in questa prima fase produttiva, il numero di fabbriche fu molto limitato, e la fitta diffusione di queste ceramiche – sempre associate alle "maioliche arcaiche" – in tutti i contesti noti di questo periodo nel mediovaldarno è da attribuire all'esistenza di una rete mercantile unificata e ad un sistema di distribuzione molto efficiente. Quindi, poche fabbriche sfornarono una notevole quantità di materiali per fare fronte a questa grande richiesta di ceramica da conserva di buona qualità<sup>21</sup>.

La rapidità di esecuzione dovuta all'impiego delle matrici e alle stesse caratteristiche della forma, che permetteva la sua realizzazione in serie, spiega come questa ceramica abbia trovato il suo inserimento commerciale nel mercato valdarnese. Anche se un'analisi quantitativa destinata alla valutazione complessiva del volume di questa produzione non è ancora oggi possibile per l'assenza di buoni contesti di riferimento, l'impressione che si ha dai dati disponibili è quella di una quantità notevole.

Un aspetto molto importante che riguarda la specializzazione di queste produzioni è che, dai dati disponibili, in questi centri produttivi non si realizzavano altri tipi ceramici. In contrasto con le fasi seguenti, che si caratterizzano per una frammentazione dei centri produttivi e una concentrazione delle diverse produzioni nei diversi centri, la struttura mediovaldarnese della seconda metà del Trecento sembra dominata da pochi centri dedicati a settori di mercato ben delineati.

Praticamente in questa prima fase produttiva si sono definite quasi tutte le varianti formali di catini note, e in qualche modo anche il repertorio decorativo. Nei secoli seguenti la produzione tenderà a semplificarsi e standardizzarsi ulteriormente, limitando il numero di varianti.

### 7.2 SECONDA FASE (METÀ XV-METÀ XVI)

L'aspetto più significativo di questa seconda fase è la creazione di un numero importante di fabbriche di ceramica a matrice all'esterno dell'area pratese, nella quale ebbe origine la produzione. Già dall'inizio del XV secolo sembra che siano aumentati il numero di centri produttivi intorno all'area fiorentina, ma bisogna aspettare i decenni centrali del XV secolo per riscontrare una crescita dei centri di produzione anche nei settori più periferici rispetto al nucleo originario.



Anche se ancora conosciamo un numero limitato di fabbriche, a partire dalla metà o dal XV secolo conosciamo l'esistenza di nuove fabbriche nell'area pisana e forse anche lucchese, in quella senese, e nel Valdarno, intorno a centri quali San Giovanni, Montelupo o Impruneta. È importante segnalare che in tutte queste fabbriche si producevano anche ceramiche smaltate, e quindi erano centri produttori legati alle principali reti di circolazione ceramica della regione.

Come risultato di questa trasformazione nella struttura produttiva e di consumo della ceramica a matrice, si avvertono anche cambiamenti nelle caratteristiche di queste produzioni.

Le paste sono più depurate, e presentano strette analogie con quelle impiegate per la realizzazione di altre forme di ceramica senza rivestimento, come succede a Pisa o a Siena.

Inoltre, in questa fase di diffusione della tecnica di foggatura a matrice si nota una maggior semplificazione del repertorio formale e decorativo. Alcune forme, quale la B, C e I, non sono più presenti in questa fase produttiva.

Ma soprattutto è rilevabile un cambiamento tecnico nella preparazione della matrice. Nella prima fase produttiva la realizzazione dei decori degli stampi veniva affidata all'uso di un numero di due o tre punzoni, con un numero molto limitato di motivi geometrici di contorno incisi a crudo (MAETZKE 1973). Al contrario, in questa fase produttiva si usa generalmente soltanto un punzone per forma (ad esempio Montecatini), o addirittura non si usano i punzoni (Impruneta, FORNACIARI-GELICHI-PARENTI 1981, p. 464, fig. 10). Nella composizione dei motivi geometrici delle matrici dominano le linee e i punti incisi direttamente sulla matrice.

Questa semplificazione, non soltanto formale o decorativa, ma anche tecnica, deriva dalla trasmissione del bagaglio tecnologico della foggatura a stampo da un numero limitato ed altamente specializzato di centri produttivi (prima fase) ad una serie di fabbriche diffuse per tutto il territorio toscano.

Ma il fatto più importante è quello di un cambiamento sostanziale nel significato economico e sociale di questa produzione nel panorama toscano. Nata come frutto di un'iniziativa imprenditoriale ben precisa diretta a mercati del mediovaldarno, la diffusione di fabbriche in altri centri urbani ha un significato molto diverso, e risponde probabilmente alla necessità di produrre "imitazioni" o catini funzionali alla tavola rinascimentale, ispirati dalla loro diffusione nell'hinterland fiorentino.

Tuttavia, non disponiamo di quantificazioni di buoni contesti di questi secoli per poter valutare l'incidenza reale di queste produzioni nei singoli centri. Sarà, quindi, compito della ricerca futura, analizzare in modo preciso l'importanza avuta da queste produzioni in città quali Pisa, Siena o Lucca, e capire le forme d'inserimento di questi grossi catini nel vasellame domestico rinascimentale di questi centri.

### 7.3 TERZA FASE (METÀ XVI-XVIII SECOLO)

Questo periodo si caratterizza in Toscana per un notevole aumento dei centri produttivi di ceramica (MILANESE 1997), che si traduce in una frammentazione dei mercati di consumo del vasellame domestico. Di fronte a questa crescita esponenziale delle fabbriche di ceramica, vennero meno la specializzazione dei centri produttivi (e quindi, una diversa articolazione della produzione e del commercio della ceramica) e le linee di mercato che si erano create in precedenza, tranne eccezioni significative. Come conseguenza, si limitò la circolazione interna dei prodotti ceramici, tranne nel caso delle ceramiche smaltate.

In un certo modo questo comportò praticamente la fine della produzione di ceramica a matrice prodotta in serie, soprattutto a partire dalla metà del XVI secolo. Soltanto nei centri toscani altamente specializzati, quali Impruneta o Montelupo Fiorentino, e forse in quelli urbani sono ancora attestate in piccole percentuali produzioni a matrice riguardanti questa fase.

Un fenomeno di grande interesse è la comparsa in questo periodo di nuove fabbriche di ceramica a matrice in area laziale. In questo caso è importante segnalare che l'affermazione di queste produzioni laziali è da collegare ad un cambiamento anche di funzionalità di questi prodotti ceramici. Sebbene le prime produzioni romane, risalenti alla prima metà del XVI secolo, siano ancora da considerarsi come contenitori da cucina e da mensa (GABUCCI-TESEI 1989, p. 176), in seguito, una parte di queste forme a matrice furono impiegate come vasi da fiori, in quanto dotate di un foro centrale realizzato a crudo (GABUCCI 1985, pp. 500-501, nn. 816-819).

Rispetto alle fasi precedenti, si limitò ulteriormente il repertorio formale, che compare fortemente standardizzato e semplificato. Inoltre, anche i motivi decorativi si semplificarono e geometrizzarono, fino a diventare un lontano ricordo delle prime produzioni trecentesche.

Tuttavia, questa è sicuramente la fase produttiva meno conosciuta e studiata, e occorre, quindi, analizzare con attenzione i contesti riguardanti questi secoli per riuscire a capire le ragioni che portarono all'abbandono di questa classe di produzione in Toscana e al suo spostamento verso il Lazio.

### BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 1985, *Farnese: ceramiche d'uso domestico dai butti del centro storico. Secoli XIV-XVIII*, Viterbo.
- AA.VV. 1985, *Montelucci. Uno scavo, una mostra, un intervento modello sul territorio*, Arezzo.
- AA.VV. 1988, *Tavola e dispensa nella Toscana dell'umanesimo*, Firenze.
- AA.VV. 1989, *Dieci anni di contributi all'archeologia urbana*, Firenze.
- AA.VV. 1991, *Farnese: testimonianze archeologiche di vita quotidiana dai butti del centro storico*, Firenze.
- ABELA E., 1997, *Ceramiche rinascimentali provenienti dal Convento di S. Anna a Pisa*, «Momus», 1, pp. 26-40.
- ABELA E., GUIDI L., 1991, *La ceramica medievale e postmedievale recuperata a Lucca nell'area del baluardo di S. Donato Vecchio*, «Rivista di Archeologia, Storia, Costume», II, pp. 3-26.
- ALBERTI A., 1993, *Ceramiche medievali acrome: forme aperte*, in BRUNI S. (a cura di), *Pisa, Piazza Dante: uno spaccato di storia pisana*, Pisa, pp. 525-534.
- ALVAREZ GRACIA A. et al., 1986, *Arqueología urbana en Zaragoza 1984-1986*, Zaragoza.
- BERTI F., 1997, *Storia della ceramica di Montelupo. Uomini e fornaci in un centro di produzione dal XIV al XVIII secolo. Volume primo, Le ceramiche da mensa dalle origini alla fine del XV secolo*, Montelupo Fiorentino.
- BERTI G., 1993, *Ceramiche islamiche (IS) 2° m. X-1° m. XIII*, in BRUNI S. (a cura di), *Pisa, Piazza Dante: uno spaccato di storia pisana*, Pisa.
- BERTI G., 1995, *Introduzione di nuove tecniche ceramiche nell'Italia centro-settentrionale, in Acculturazione e mutamenti. Prospettive nell'archeologia medievale nel Mediterraneo*, Firenze, pp. 263-283.
- BERTI G., CAPPELLI L., CORTELAZZO M., FRANCOVICH R., GELICHI S., NEPOTI S., RONCAGLIA G., 1995, *Vassai e botteghe nell'Italia centro settentrionale nel basso-medioevo*, in *Actes du 5<sup>ème</sup> Colloque sur la Céramique Médiévale*, Rabat, pp. 263-291.
- BERTI G., CAPPELLI L., FRANCOVICH F., 1986, *La maiolica arcaica in Toscana*, in *La ceramica medievale nel mediterraneo occidentale*, Firenze, pp. 483-510.
- BERTI G., GELICHI S., 1995, *Ceramiche, ceramisti e trasmissioni tecnologiche tra XII e XIII secolo nell'Italia centro settentrionale*, in *Miscellanea in memoria di Giuliano Cremonesi*, Dipartimento di Scienze Archeologiche dell'Università di Pisa, Pisa, pp. 409-445.
- BERTI G., GELICHI S., MANNONI T., 1997, *Trasformazioni tecnologiche nelle prime produzioni italiane con rivestimenti vetrificati (secc. XII-XIII)*, in *La céramique médiévale en Méditerranée, Actes du 6<sup>e</sup> congrès*, Aix-en-Provence, pp. 383-403.

- BOLDRINI E., DE LUCA D., 1988, *L'indagine archeologica nel Palazzo d'Arnolfo: archeologia e restauro*, Firenze.
- BRANCIANI L., 1995, *Il monte S. Martino (Fara Sabina): note preliminari sulla produzione ceramica nei siti del complesso eremitico e della cosiddetta 'Chiesa Nuova'*, in *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna II*, a cura di E. DE MINICIS, Roma, pp. 188-189.
- BUERGER J., 1975, *Reperti dagli scavi di Santa Reparata. Notizie preliminari*, «Archeologia Medievale», II, pp. 191-211.
- CIAMPOLTRINI G., MAESTRINI F. (a cura di), 1983, *Frammenti di storia. Archeologia di superficie nel Medio valdarno inferiore*, Pontedera.
- CORTESE M.E., 1997, *L'acqua, il grano, il ferro. Opifici idraulici medievali nel bacino Farma-Merse*, Quaderni del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, Sezione Archeologica-Università di Siena 41, Firenze.
- FIRMATI M., MENICONI F., 1996, *Il catalogo dei reperti archeologici*, in CAMBI F. (a cura di), *Carta archeologica della provincia di Siena. Il monte Amiata*, vol. II, Siena, pp. 98-105.
- FORNACIARI G., GELICHI S., PARENTI R., 1981, *Saggi archeologici presso la Pieve di Santa Maria all'Impruneta (Firenze). Relazione preliminare*, «Archeologia Medievale», VIII, pp. 451-474.
- FRANCOVICH R., GELICHI S., MELLONI D., VANNINI G., 1978, *I saggi archeologici nel Palazzo Pretorio di Prato*, Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale 2, Firenze.
- FRANCOVICH R., GELICHI S., 1979, *Ricerche archeologiche su un insediamento della costa toscana. Prima campagna di scavo nell'area del castello di Scarlino*, «Prospettiva», 19, p. 95.
- FRANCOVICH R., VANNINI G., 1976, *San Salvatore a Vaiano: saggi di scavo in una Badia del territorio pratese*, «Archeologia Medievale» III, pp. 55-133.
- FRANCOVICH R., VANNINI G., 1977a, *Reperti fittili dalle strutture architettoniche della Certosa di Firenze*, «Faenza», LXIII, pp. 51-55.
- FRANCOVICH R., VANNINI G., 1977b, *Saggi di scavo nell'area absidale esterna di San Miniato al Monte in Firenze*, «Archeologia Medievale» IV, pp. 213-226.
- G.A.F., 1979, *La Fortezza di San Giovanni Battista. Evoluzione e decadenza di un sito. Appunti di cultura materiale*, Firenze.
- GABUCCI A., 1985, *Ceramica acroma rinascimentale e moderna*, in MANACORDA D. (a cura di), *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi: 3. Il giardino del conservatorio di Santa Caterina della Rosa\*\**, Firenze, pp. 499-536.
- GABUCCI A., TESEI L., 1989, *Ceramica acroma rinascimentale e moderna*, in GABUCCI A., TESEI L. (a cura di), *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi: 4. Il giardino del conservatorio di Santa Caterina della Rosa. Supplemento*, Firenze, pp. 174-180.
- GIORGI E., 1995-1996, *La ceramica "Figlinese": una produzione industriale nel medioevo valdarnese*, Tesi di laurea discussa alla Facoltà di Lettere, Università degli Studi di Firenze, rel. G. Vannini.
- GOLDTHWAITE R.A., 1997, *Il mondo economico e sociale della Maiolica Italiana nel Rinascimento*, «Faenza», LXXXIII nn. 4-6, pp. 176-202.
- GUTIERREZ LLORET S., 1996, *La Cora de Tudmir de la Antigüedad tardía al mundo islámico. Poblamiento y cultura material*, Collection de la Casa de Velázquez 57, Madrid.
- LEROI-GOURHAN A., 1994, *Evoluzione e tecniche, II. Ambiente e tecniche*, Milano (orig. *Évolution et Techniques. Tomo 2: Milieu et Techniques*, Paris 1945).
- LUNA A., 1996-1997, *La ceramica del pozzo di butto della Civetta (Siena)*, tesi di laurea discussa alla facoltà di Lettere, Università degli Studi di Siena, rel. R. Francovich.
- MAETZKE G., 1973, *Una fabbrica di ceramica d'uso acroma decorata a rilievo a Figline di Prato*, in GURRIERI F., MAETZKE G., *La Pieve di Figline di Prato*, Prato, pp. 99-114.
- MANGANELLI DEL FA C., VANNUCCI A., 1976, *Studio mineralogico delle ceramiche di San Salvatore e considerazioni sulle materie prime utilizzate*, «Archeologia Medievale», III, pp. 139-165.
- MANGANELLI DEL FA C., VANNUCCI A., 1978, *Le caratteristiche petrografiche e tecnologiche della produzione ceramica pratese*, in FRANCOVICH R. et al., 1978, *I saggi archeologici nel Palazzo Pretorio di Prato*, Firenze, pp. 297-322.
- MANGANELLI DEL FA C., VANNUCCI A., 1985, *Studio mineralogico petrografico dei reperti fittili*, in VANNINI G. (a cura di), *L'antico Palazzo dei Vescovi di Pistoia. Indagini archeologiche II\**, Firenze, pp. 529-543.
- MANNONI T., 1988, *Archeologia della produzione*, in FRANCOVICH R., PARENTI R. (a cura di), *Archeologia e restauro di monumenti*, Quaderni del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, Sezione Archeologica - Università di Siena 12-13, Firenze, pp. 403-420.
- MANNONI T., GIANNICCHEDDA E., 1996, *Archeologia della produzione*, Torino.
- MARINI M., 1999, *Il contesto ceramico del monastero cistercense di S. Donato in Polverosa (FI) - (secc. XIV-XVI)*, in *Atti del XXX Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola, 16-18 maggio 1997)*, Firenze, pp. 105-117.
- MENDERA M., 1989, *La produzione di vetro nella Toscana bassomedievale. Lo scavo della vetreria di Germagnana in Valdelsa*, Quaderni del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, Sezione Archeologica-Università di Siena 15, Firenze.
- MILANESE M., 1991, *I reperti ceramici dello scavo di Piazza Duomo a Siena*, in BOLDRINI R., PARENTI R. (a cura di), *Santa Maria della Scala. Archeologia ed edilizia sulla piazza dello Spedale*, Firenze, pp. 257-388.
- MILANESE M., 1997, *La ceramica postmedievale in Toscana: centri di produzione e manufatti alla luce delle fonti archeologiche*, in *Atti del XXVII Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola 1994)*, Firenze, pp. 79-111.
- MILANESE M., BALDASSARI M., BIAGINI M., 1997, *Ricerche sull'incastellamento nella Valdinievole orientale: lo scavo del castello di Montecatini*, in *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Pisa, 29-31 maggio 1997)*, Firenze, pp. 129-133.
- MILANESE M., PIERI E., 1997, *Reperti di epoca medievale e rinascimentale da Larciano castello*, in MILANESE M., PATERA A., PIERI E. (a cura di), *Larciano. Museo e territorio*, pp. 94-100.
- MORATINOS GARCÍA M., VILLANUEVA ZUBIZARRETA O., 1997, *Los hornos del alfar bajomedieval de la calle Duque de la Victoria y la producción verde y manganeso en Valladolid*, in *La céramique médiévale en Méditerranée, Actes du 6e congrès, Aix-en-Provence*, pp. 361-370.
- QUIRÓS CASTILLO J.A., 1996, *Arqueología de un territorio de montaña: la Valleriana (Toscana, Italia)*, Memoria di dottorato inedita, Università di Oviedo.
- QUIRÓS CASTILLO J.A., 1998, *La sillería y las técnicas constructivas medievales: historia social y técnica de la producción arquitectónica*, «Archeologia Medievale», XXV, pp. 235-246.
- QUIRÓS CASTILLO J.A., 1999, *La Valdinievole nel Medioevo. Incastellamento e archeologia del potere nei secoli X-XII*, Pisa.
- QUIRÓS CASTILLO J.A., c.s., *Mensiocronologia e produzione di laterizi nella Toscana medievale*, in *Dalla produzione al cantiere. I laterizi in età medievale* (Convegno Nazionale di Studi, Roma 4-5 giugno 1998), Roma.
- QUIRÓS CASTILLO J.A., c.s., *La ceramica senza rivestimento*, in GELICHI S., MILANESE M. (a cura di), *Gli Arsenali Repubblicani di Pisa: dallo scavo al progetto*.
- RENZI RIZZO C., 1989, *La ceramica acroma e l'invetriata della u.s. 1/1983*, «Archeologia Medievale», XVI, pp. 432-434.
- RENZI RIZZO C., 1990, *Contenitori*, in REDI F. (a cura di), *Medioevo vissuto. Primi dati sulla cultura materiale del castello di Ripafratta. I reperti dello scavo*, Pisa, pp. 40-51.
- RETUERZE M., ZOZAYA J., 1986, *Variantes geográficas de la cerámica omeya andalusí: los temas decorativos*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale*, Firenze, pp. 69-128.
- RONCAGLIA G., 1992, *Acroma grezza, acroma selezionata*, in BETTINI M.C. (a cura di), *La sala delle ceramiche di Bacchereto nel Museo Archeologico di Artimino*, Firenze, pp. 90-94.
- SANTONI I., 1994, *Archeologia del territorio: Figline terra da fuoco ed altro*, «Prato. Storia e Arte», 84-85, pp. 88-105.

SPADACCIA D., 1994, *La ceramica acroma grossolana*, in REDI F. (a cura di), *L'arte vetraria a Pisa. Dallo scavo di una vetreria rinascimentale*, Pisa, pp. 102-107.

VANNI DESIDERI A. (a cura di), 1985, *Archeologia del territorio di Fucecchio*, Fucecchio.

VANNINI G., 1974, *Scelta di reperti di epoca medievale e rinascimentale provenienti dal territorio pratese*, in AA.VV., *Prospettive dell'archeologia pratese. Dal Paleolitico al Medioevo*, Prato, pp. 52-83.

VANNINI G. (a cura di), 1985, *L'antico Palazzo dei Vescovi di Pistoia. Indagini archeologiche*, II\*, Firenze, pp. 433-435.

VANNINI G. (a cura di), 1987, *L'antico Palazzo dei Vescovi di Pistoia. I documenti archeologici*, II\*\*, Firenze.

VANNINI G., 1990, *Firenze, Prato, Pistoia. Aspetti di produzione e consumo della ceramica nel mediovaldarno medioevale*, in BOJANI G.C. (a cura di), *Ceramica toscana dal medioevo al XVIII secolo*, Monte S. Savino, pp. 23-89.

VANNINI G., 1991, *Il complesso ceramico trecentesco del S. Domenico di Prato*, «Notiziario di Archeologia Medievale», 56-57, p. 24.

VANNINI G., 1995, *Documenti archeologici per la storia di Settimo*, in VITI G. (a cura di), *Storia e arte della abbazia cistercense di S. Salvatore a Settimo a Scandicci*, Certosa di Firenze, pp. 91-158.

VILLANUEVA ZUBIZARRETA O., 1994, *Tres moldes cerámicos recuperados en el Alfar Medieval de la Calle Duque de la Victoria n. 23 de Valladolid*, «Boletín del Seminario de Estudios de Arte y Arqueología», LX, pp. 267-276.

ZEZZA U., 1992, *Petrografia microscopica*, Pavia.

<sup>1</sup> Il testo è frutto della discussione fra gli autori; tuttavia a E. Boldrini si deve 5; a F. Grassi 3, 4, e a J.A. Quirós 1, 2, 6, 7. Si ringrazia per le loro informazioni e notizie inedite A. Bassili, P. Notini, e A. Garuglieri e A. Salvini del Gruppo Archeologico del Chianti. Un ringraziamento particolare va alla Dott.ssa E. Giorgi, autrice di una tesi di laurea sulla ceramica "Figlinese", attualmente in corso di stampa. Inoltre, abbiamo avuto preziosi suggerimenti da G. Berti, G. Vannini, M. Milanese, S. Gelichi, J.A. Gutiérrez González e O. Villanueva Zubizarreta. Una prima stesura di questo lavoro è stata presentata al XXX Convegno Internazionale della Ceramica di Albisola dedicato ai "Contenitori da trasporto e da magazzino tra Tardo Antico e Basso Medioevo", tenutosi ad Albisola nei giorni 16-18 maggio 1997.

<sup>2</sup> Questo frammento di matrice è stato rinvenuto in un butto di ceramica bassomedievale situato all'interno del castello di Montecatini Valdinievole, nell'area dell'albergo Villa Gaia. Nella discarica erano presenti delle brocche e delle forme di maiolica arcaica databili nei secoli XIV-XV. Si ringrazia A. Bassili per la segnalazione.

<sup>3</sup> Questo materiale ceramico è stato oggetto di una tesi di laurea curata da Riccardo Francovich e realizzata dalla Dott.ssa Arianna Luna nell'anno accademico 1996-1997, presso l'Università degli Studi di Siena.

<sup>4</sup> Per alcune informazioni sugli interventi di archeologia urbana rimandiamo a BOLDRINI-DE LUCA 1988.

<sup>5</sup> Scavi diretti da S. Gelichi e M. Milanese, ancora inediti. Lo studio della ceramica senza rivestimento è stato affidato allo scrivente.

<sup>6</sup> Un eccellente lavoro su questi centri è la tesi di laurea ancora inedita di GIORGI 1995-1996.

<sup>7</sup> La più ampia raccolta di rinvenimenti si trova nella tesi di GIORGI 1995-1996.

<sup>8</sup> Si tratta di recuperi effettuati dal gruppo archeologico di Colle, i cui dati sono stati gentilmente forniti dalla Dott.ssa Cristina Galgani.

<sup>9</sup> Anche in questo caso il dato proviene dal gruppo archeologico locale sulla base dei recuperi effettuati in ambito cittadino.

<sup>10</sup> I reperti provengono dallo scavo della piazza di Gambassi, segnalati gentilmente da Marja Mendera, e dalla vetreria di Germagnana (MENDERA 1989, pp. 84-85).

<sup>11</sup> Alcuni frammenti di ceramica a matrice sono stati trovati durante lo scavo della Rocca di Campiglia Marittima; questa informazione ci è stata fornita da Giovanna Bianchi e Francesca Meniconi che dirigono lo scavo per conto del prof. Riccardo Francovich (Università degli Studi di Siena).

<sup>12</sup> Per quanto riguarda Vinci, Sesto, Signa e Antella rimandiamo a FRANCOVICH-VANNINI 1976, p. 86, n. 75; per Bacchereto RONCAGLIA 1992, pp. 90-94, per San Donato in Polverosa, MARINI 1999, p. 109.

<sup>13</sup> Per Ponte a Elsa si tratta del sito di Montarso in CIAMPOLTRINI-MAESTRINI 1983, p. 42; per Fucecchio il riferimento è il castello di *Collis Petre* i cui reperti sono pubblicati in VANNI DESIDERI 1985, p. 59, fig. 30, n. 4.

<sup>14</sup> Lo scavo della Rocca vecchia di Montecatini Alto ha restituito un numero consistente di frammenti di ceramica a matrice; per alcune notizie generali sullo scavo rimandiamo a MILANESE *et al.* 1997.

<sup>15</sup> Si fa riferimento ai ritrovamenti di Piazza Dante (ALBERTI 1993, pp. 525-534); a quelli della vetreria di via Palestro (SPADACCIA 1994, p. 106; a quelli del convento di Santa Anna (ABELA 1997, pp. 26-40) ed infine a quelli dell'Arsenale Repubblicano (QUIRÓS CASTILLO c.s.).

<sup>16</sup> La sezione storico-archeologica del Chianti, gruppo S. Michele, ha gentilmente fornito a chi scrive una carta con i ritrovamenti di ceramica a matrice rinvenuti nel corso della campagna di ricognizione svoltasi nel territorio di Greve dal 1994 al 1996: si tratta in totale di circa 80 frammenti.

<sup>17</sup> Questi reperti, databili al XV secolo, sono stati ritrovati nel corso dello scavo della rocca di Camporgiano (ringraziamo Paolo Notini per l'informazione).

<sup>18</sup> Per le indicazioni iconografiche, MARINI 1999, p. 109, n. 24.

<sup>19</sup> È di particolare importanza la tavola n. 1 della suddetta tesi di laurea di GIORGI 1995-1996, che confronta motivi decorativi di queste due produzioni.

<sup>20</sup> Rispetto alle attestazioni più antiche, sappiamo che è assente nel riempimento delle volte di San Domenico di Prato dell'anno 1322, anche se bisogna considerare che furono usate soltanto forme chiuse (VANNINI 1991, p. 24). A San Salvatore a Vaiano sono stati rinvenuti nello strato IV (decenni centrali del XIV secolo) numerosi frammenti di catini foggiate a stampo (FRANCOVICH-VANNINI 1976). Inoltre, due frammenti di catini sono stati ritrovati nel castello di Lignana, nella valle del fiume Pescia, che fu distrutto e abbandonato entro l'anno 1364 (QUIRÓS CASTILLO 1999, pp. 91-92). Al momento non è possibile stabilire con miglior precisione la cronologia iniziale, anche se si può pensare, tenuto conto del carattere marginale del castello di Lignana e delle caratteristiche dei suoi impasti (incompatibili con quelli di Figline), che le produzioni a Prato risalgano alla metà o al secondo quarto del XIV secolo.

<sup>21</sup> L'ambito produttivo nel quale si inserisce questa iniziativa commerciale, è da mettere in rapporto con l'intraprendenza dei mercanti pratesi nel XIV secolo, che raggiunsero numerosi avamposti nel Mediterraneo Occidentale. Il caso del noto mercante F. Datini (1335-1410), è rappresentativo di questo ceto mercantile. Si ringrazia la dott.ssa G. Berti per questo suggerimento.